

parte sia sorta la domanda come a tali inconvenienti si debba portare rimedio, o se dalla libera concorrenza non sorgano addirittura forme di vita economico-sociale tutt'affatto nuove.

161. — I mali dell'odierna libera concorrenza e modi di combatterli; nuovi regolamenti della concorrenza. —

Molto di ciò che oggi si lamenta come conseguenza della concorrenza è invece conseguenza dei grandi mutamenti avvenuti nella organizzazione della economia sociale. Qui la concorrenza è, più che altro, solo un mezzo per operare quei mutamenti anzichè la causa di mali permanenti. Ciò dicasi in quanto le vecchie forme di esercizio — mestiere, industria domestica, piccolo commercio, certe forme e specie di esercizio agricolo mediano — scompaiono o decadono; in quanto la intiera divisione del lavoro e la intiera natura del traffico diventa tutt'altra e certe classi sociali vengono cacciate in basso nè più possono mantenersi nel modo di una volta: com'è a dirsi, ad esempio, del gentiluomo di campagna (*Rittergutsbesitzer*), che, dopo aver fatto venti anni l'ufficiale, si stabilisce sulla sua terra e, senza intendersene affatto di agricoltura, la fa andare secondo il vecchio andazzo e se la vive placidamente seguendo la massima del « così faceva mio padre ». Certo, in questi mutamenti, determinati ordinariamente da una forte pressione della concorrenza, trattasi in parte di facilitare, con certe misure, il trapasso da uno stato di cose all'altro. Trattasi, per ciò che è di molte delle vecchie forme di esercizio, non di una loro scomparsa, ma di una loro limitazione; trattasi di dare a certe classi una istruzione ed una educazione commerciale e tecnica più rispondente alla mutata situazione economica.

E neppure è a riguardarsi come un male che — per effetto dell'odierno traffico, della odierna stampa e degli odierni più frequenti contatti degli uomini fra loro — l'attrito sia oggi maggiore. Senza tale attrito anche l'odierno progresso non sarebbe possibile; ed il progresso non ha luogo soltanto nel campo tecnico ed economico, ma anche nel campo intellettuale e morale; la indolenza e la ottusità delle masse di un tempo non è più possibile; tutte le classi, anche le più elevate, devono adoprarsi di più; oggi, più che non fosse una volta, sono i più capaci quelli che si portano avanti, che occupano i posti più importanti.

Ma — tutto questo ammesso — non è men vero che la cresciuta concorrenza ha anche molto del brutto e del malsano. Passare qui in rassegna tutti i mali che da essa derivano, non ci è possibile; ma dobbiamo pure accennare ai maggiori. I quali sono, specialmente, una certa corruzione del commercio; poi, i fenomeni del polipolio e del monopolio, cioè le conseguenze economiche di un eccessivo numero di concorrenti poveri, specie di operai, e lo scomparire di ogni concorrenza per effetto della formazione di monopoli.

L'ottimismo liberale, quando — e in complesso, a ragione — propugnava la libertà delle professioni e delle industrie, la libertà di